

“QUI”

“Vagare a Ponte San Giovanni è uno spettacolo di desolazione, d'accordo, ma salendo per San Girolamo o Monteluca c'è la sorella maggiore, la figlia bella di casa, la città della cioccolata e dei Baci : Perugina, graziosa bomboniera”.

(Filippo Timi, “Tuttalpiù muoio”)

Io nella vita ho sempre avuto poche certezze; forse soltanto questa: che tutti abbiamo un posto nel mondo - il *nostro* posto nel mondo - che forse non coincide con il posto dove viviamo, ma è un posto dove ci sentiamo liberi ed eterni; dove il cuore ci batte forte, dove ci sentiamo completi e riusciamo a dare il meglio di noi stessi. E quel posto per me, figlia di un trentino e una tedesca emigrati in Argentina si trova paradossalmente, nel continente da dove loro dovettero scappare; il mio posto del cuore si trova dall'altra parte del mondo, a 10.000 km di distanza, in una terra dall'illustre passato etrusco e dal presente multiculturale, in una terra di santi e scomuniche, in una terra di pittori, poeti e studenti. La mia città del cuore è Perugia, la città dei dolci tramonti e il regno della tramontana._

La settimana scorsa, durante una delle lezioni di italiano che tengo presso il centro linguistico dove lavoro, un'alunna del primo livello mi chiese incuriosita, dopo aver fatto un ascolto in cui si citava Perugia: “ma perché tutti parlano sempre di Perugia? Perché è così speciale? E lo disse lentamente, scandendo la parola “speciale”.

In realtà sembra una domanda semplice da rispondere dal punto di vista geografico, storico e culturale, ma la parola speciale conferisce tutta un'altra sfumatura alla risposta. Allude a qualcosa di assolutamente soggettivo e personale. Parla dei momenti, dei ricordi e delle persone che – come indica l'etimologia latina *re - cordis*– ritornano, *ripassano* per il nostro cuore. Perché in realtà noi siamo essenzialmente i momenti che viviamo.

Trascorrere due mesi a Perugia per finire la parte in presenza del Master in Didattica dell'Università per Stranieri come borsista è stato un bel regalo della vita e come un vero regalo è arrivato quando meno me l'aspettavo, ma quando più bisogno ne avevo: un sasso gettato nello stagno quotidiano.

Ricordo che quella primavera perugina fu molto intensa. Il sole di maggio sfiorava timidamente le gelide mattine e il vento portava il verde profumo della campagna circostante. Chissà perché le mattine regalano sempre quella sensazione effervescente e rigogliosa di novità, di pacco ancora non scartato, di illusione e attesa.

Io Abitavo vicino all'università, in quel borgo storico e insonne che sa di carne grigliata e spezie, di minestra e acquasanta, la strada dei glicini e le colombe, il territorio di Nino, il cagnolino più vivace di Corso Garibaldi.

Se adesso chiudo gli occhi mi vengono in mente molti nomi: Palazzo Gallenga, l'Arco Etrusco, via Pinturicchio, Corso Bersaglieri, Via del Pasticcio, Via XIV Settembre, Via Carlo Manuali, il boschetto, le palazzine: Valitutti, Lupattelli e Prosciutti. Per qualsiasi persona sono semplici luoghi di una città qualunque; per me è il percorso che facevo ogni mattina per arrivare alle lezioni; sono posti camminati, respirati, ma soprattutto vissuti con cameratismo e ilarità oppure con ansia e paura, a seconda dell'esame del giorno.

Cosa c'è di speciale a Perugia? L'elegante Corso Vannucci, "salotto della città", il Pozzo Etrusco, La galleria Nazionale dell'Umbria, il Palazzo dei Priori, La Cattedrale di San Lorenzo con la Madonna delle Grazie, la Via dell'Acquedotto, La Fontana Maggiore... ma la mia Perugia è molto di più: "...*Si bene prospicias mira videre potes*" ("...se osservi bene potrai veder cose mirabili") promette la scritta che corre intorno al bacino superiore della Fontana Maggiore. E quasi quasi sembra una profezia, perché la mia città è quella della brezza fresca del mattino che ti accarezza il volto prima di affrontare una giornata pesante; è quella dei temporali e le schiarite veloci che garantiscono un tramonto rosa intenso; è quella dell'assordante silenzio dell'Abbazia di San Pietro e della sua Sagrestia con un Caravaggio allestito solo per me; è quella delle botteghe artigiane di Via dei Priori; è quella di Porta Sole, che dall'alto abbraccia la città come se fosse una madre. Ma la Perugia che custodisco nel cuore è quella delle persone, degli amici conosciuti al Master della Stranieri e che adesso fanno parte del mio piccolo universo: l'universo dell'università.

È già passato un anno da quell'utopia ucronica; il *periodo perugino* è finito, ma io ho ancora gli occhi pieni di quella città di marmo e travertino e i miei sogni sono ancora pieni della luce brillante che popola il boschetto incantato delle palazzine, da dove si sprigiona il profumo dei sogni e a volte sfida le mie notti più buie. E nei giorni grigi penso ancora all'odore dei cornetti caldi che sale le scale della Lupattelli e invade i corridoi; i miei ricordi si popolano con i rumori delle aule e le voci dei miei compagni. Chissà perché la vita ci ha fatto coincidere nello stesso tempo, nello stesso spazio, nello stesso destino. Penso anche ai momenti di preoccupazione e alla risposta sensata che mi aveva dato un collega mentre sorseggiava il suo caffè: "ricordati che tutti siamo *qui* per imparare". Interessante che una parola così breve sia tanto risoluta e racchiuda tanto significato. Qui. Una vera *lectio magistralis* impartita un sabato mattina in un bar del centro storico.

Sento ancora l'erre sarda, l'*assai* napoletano, il *moroso* veneto e la *'hasa* toscana. E mentre sento ancora le loro cadenze, immagino di viaggiare verso città lontane che probabilmente non conoscerò mai di persona, ma che mi fanno sognare e con le quali costruisco una mia mappa tutta personale, senza distanze e senza frontiere, ma piena di finestre, perché gli essere umani siamo come finestre aperte – a volte siamo finestrini, altre volte finestroni - da dove ci affacciamo a guardare il mondo e da dove invitiamo gli altri a dividerne il nostro. Chissà quanti mondi scopriamo da ogni finestra...

Dicono che non bisogna mai ritornare dove si è stati felici. Ma io non ci credo perché solo lì, a Perugia, e dopo molti anni, capii che ero dove avrei voluto essere sempre. So che tornerò in quei posti dove fui felice, a quella terrazza naturale di Piazza Italia dove ogni sera guardavo le colline per rilassarmi; tornerò nel mio quartiere di Porta Sant'Angelo, specchio di una realtà multiculturale; saluterò il libico del supermercato e i cinesi del ristorante, mangerò dal greco e prenderò un caffè col barista pugliese, sfoglierò qualche libro alla Grimana prima di entrare un'altra volta a Palazzo Gallenga. "Tutti siamo qui per imparare". E tutto questo è una certezza.

Non so se qualche volta rivedrò i "masterini" della Stranieri; non so se la vita ci farà volare insieme un'altra volta, sotto lo stesso cielo o se solo saremo "ex" studenti sparsi per il mondo, ma legati da un filo invisibile di storia in comune che una volta ci siamo dati appuntamento in una grande università di una piccola città dell'Italia centrale, in una particolare primavera italiana.

Veronica Trentini

